

alle strette, esibì quella Città al Visconte, che v'entrò, e in ricompensa gli lasciò per suo patrimonio Bellinzona con altri patti. Siccome fu detto di sopra all' Anno 1328. signoreggiava in Lodi un uomo vile, già di professione mugnaio, cioè Pietro Tremacoldo, colla strage de' Vestarini se n'era fatto padrone. I Cittadini, che gli portavano odio immenso per le sue passate e presenti crudeltà, segretamente invitarono Azzo Visconte a liberarli da quel Tiranno. Marciò egli a quella volta nel dì ultimo del Mese d' Agosto; da essi Cittadini gli fu data una porta, e dipoi con gaudio grande la signoria della Città. Galvano Fiamma (a) scrive, che con assedio e per forza l'ebbe. Il Tremacoldo fu condotto prigioniero a Milano. Ognun si credeva, che di mala morte sarebbe perito; ma il Visconte non avendo mai dimenticato un servizio da lui fatto a Galeazzo suo Padre, gli diede la libertà, con obbligarsi egli di non uscire mai più di Milano. Azzo ridusse in Lodi il Vescovo, e tutti gli altri usciti, che erano circa tre mila, e quivi fabbricò poi un forte Castello, siccome ancora fece nella Città di Como. Minacciò poscia esso Visconte l'assedio alla nobile Terra di Crema: e questo bastò, perchè quel popolo nel dì 18. di Ottobre gli mandasse le chiavi. Nella stessa maniera se gli renderono le Castella di Caravaggio, e Cantù, e il Borgo di Romano: ne' quali Luoghi ancora fece fabbricar delle fortezze. Sottopose poi alla Città di Milano l'Isola di Lecco, che per quarant'anni era stata rubella a' Milanesi, e sopra il fiume Adda fece piantare un Ponte di pietre tagliate. Di questo passo camminava la fortuna e l'industria d' Azzo Visconte, Principe per le sue rare Virtù sopra gli altri commendato in questi tempi, la cui Madre, cioè *Beatrice Estense*, Donna per senno, saviezza ed altre rare doti amatissima da tutti, finì sua vita nel dì primo di Settembre, e fu con mirabil onore seppellita in una nobilissima Cappella nella Chiesa de' Minori di Milano, senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo Poema. Lasciò ella al Figliuolo un vassente di più di quarantamila Fiorini d'oro senza gli altri preziosi arredi. Restava solamente dianzi a gli occhi di Azzo Visconte la Città di Piacenza, che era tuttavia occupata dal presidio Pontificio.

(a) *Gualvan.*
Flamma
Man. Flor.
cap. 373.
Idem de
Gestis Azon.
Gazata Chr.
Regiens.
To. XVIII.
Rev. Italic.

(b) *Chronic.*
Placentin
Tom. XVI.
Rev. Italic.

(b) Non volle egli a dirittura tentarne l'acquisto, ma diede braccio a Francesco Scotto, figliuolo del fu Alberto Signore di quella Città, per farne uscire quella guarnigione. Pertanto nel dì 25. di Luglio divampò la congiura, e alzato rumore si